



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. e fax 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLII n. 3
3° trimestre 2011

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolar Furlan di
Milano

LA BELLA ESTATE FRIULANA DEL FOGOLÂR

DI ALESSANDRO SECCO



foto: Avromatica Militare

Dice Orazio all'inizio della sua satira più famosa: *Hoc erat in votis*, questo desideravo: un fazzoletto di terra, con un orticello e una casetta presso a una fresca fonte sorgiva, accanto a un boschetto.

Ma quanti friulani di Milano, in provincia di trascorrere le vacanze d'estate al paese, non hanno sospirato e bramato la loro casetta, magari senza l'orticello, magari senza la fonte o il boschetto. Ma si sa, la casetta non è tutto, le vacanze ognuno le sogna variegate, punteggiate dai momenti dello spirito e della distensione: gli incontri con gli amici di sempre, le immersioni vivificanti nella natura in lieta brigata, gli eventi all'insegna dell'arte, della musica, della poesia; e, natu-

ralmente, dello svago e della convivialità.

Orazio era nato a Venosa, in Lucania, e viveva a Roma. Ai suoi tempi a Roma non c'era un improbabile *Foculus Lucanus*, un Fogolar Lucan, per dirla in friulano; e quindi il sommo poeta non aveva un punto di riferimento per i momenti dello spirito e della distensione: si doveva arrangiare. Ma noi siamo nati in Friuli e viviamo a Milano. E a Milano c'è un Fogolar Furlan che pensa ai suoi soci, che prevede, programma, organizza.

Lo scorso anno aveva inaugurato una nuova iniziativa a beneficio dei soci e amici in vacanza estiva in Friuli con una gita in Carnia per visitare l'«Arte Tessile» di Villa Santina. Quest'anno ha raddoppiato: due le gite, entrambe di grande interesse. La prima aveva come meta Rivolto di Codroipo, per seguire la mattutina esercitazione mozzafiato della Pattuglia Acrobatica Nazionale; e per ascoltare, dopo l'atterraggio, uno stupendo concerto degli Alpini. La gita si è conclusa nella contigua tenuta di Pietro Pittaro con una visita pomeridiana al suo straordinario Museo del Vino.

Poi la seconda gita, che ci ha portati nel centro di Codroipo, a visitare la celebre Fabbrica di Organi di Gustavo Zanin: una visita affascinante, di assoluta novità per quasi tutti i partecipanti. Entrambe le gite hanno debitamente onorato il momento conviviale con le specialità locali.

Nel campo delle iniziative ormai istituzionalizzate, anche quest'anno un incontro a tavola ha riunito soci in vacanza e amici locali presso un'ormai celeberrima osteria a Sedilis di Tarcento, in un simpatico «cabaret» di canzoni italiane e americane, di brani operettistici e di divertenti piéce satiriche di autori friulani ad aggiungere sapore alle portate.

Nel campo della grande musica - sa-

era e profana - a questo punto ci piace ricordare il contributo professionale del nostro dinamico Marco Rossi all'Estate Friulana del Fogolar: con due concerti di musiche operettistiche, a San Vito al Tagliamento e a Forni Avoltri; un concerto di musiche sacre per soprano e organo nella Pieve di Gorto; e una conferenza su Lazzaro Valvasens, con l'esecuzione di brani organistici, nella parrocchiale di Tricesimo. Vale la pena di far notare come le cronache di questi eventi musicali offrano al nostro Marco Rossi un'occasione per parlare di luoghi spesso poco noti, ognuno con un suo patrimonio storico-artistico, naturalistico, paesaggistico, turistico-culinario. Si potrebbe dire: all'insegna di «Conoscere il Friuli!».

Di tutti gli eventi sopra ricordati il lettore troverà ampio e vivace resoconto in questo numero.

Ritengo di dover aggiungere che il Fogolar, instancabile, continua a operare anche durante le vacanze. I suoi emissari si muovono alla ricerca di nuove iniziative, di nuovi luoghi da visitare, di nuove opere letterarie e artistiche da presentare, e perché no, di nuovi sapori da scoprire.

Ad esempio posso anticipare che una piccola avanguardia di esploratori ha individuato una località incantevole e tranquilla, che dispiega uno straordinario ventaglio di interessi: storici, artistici, paesaggistico-escursionistici, naturalistico-botanici e infine mistico-ascetico-ecumenico-spiritali. Ma per ora non voglio rivelare l'arcano.

Per concludere, quest'ultima Estate Friulana del nostro Fogolar, a parte i fastidiosi sbalzi di temperatura e gli esiziali picchi di umidità che ci ha inflitto, si può affermare con assoluta consapevolezza che è riuscita perfettamente, come da copione. E, d'accordo con Orazio, *hoc erat in votis*.

SPILIMBERGO: LA VIII CONVENTION DI ENTE FRIULI NEL MONDO

DI MARCO ROSSI

Primo fine settimana di agosto e, come tradizione, incontro nella Piccola Patria a cura dell'Ente Friuli nel Mondo, Spilimbergo, sabato 6 agosto 2011. Teatro «Miotto». L'atmosfera della calda giornata estiva è particolare: il pubblico lentamente occupa la platea mentre la sala è allietata dalle note di un'aria rossiniana interpretata da una calda voce di basso: «La calunnia è un venticello...».

Sul palcoscenico festosamente addobbato con composizioni floreali, bandiere e loghi dei vari enti regionali, tra i presenti prende per primo la parola il presidente dell'Ente Friuli, Piero Pittaro.

Un breve saluto, come è nel suo stile, poi la parola passa al moderatore, l'insospettabile Bruno Pizzul. Il quale ricorda che l'aspetto fondamentale di questi momenti non è il puro fatto celebrativo ma piuttosto quello di cercare e incrementare il contatto con i giovani friulani del mondo.

Poi il saluto del sindaco di Spilimbergo, Renzo Francesconi, e di seguito la presentazione e la premiazione (con un mosaico personalizzato della Scuola mosaicisti di Spilimbergo) delle quattro personalità che rappresentano le tante «Eccellenze Friulane nel mondo» nei vari continenti: Mario Collavino, Lydia Fosaluzza, Mirko Bordiga e Bonaldo Giajotti (vedi articolo a p. 3).



foto: C. Mezzolo

Un premio speciale è stato poi dedicato a Maria Giovanna Carnera che, dopo aver vissuto una vita a Miami, ha deciso di tornare a Seguals, paese natio del padre Primo Carnera, indimenticabile pugile friulano di fama internazionale.

L'incontro si è concluso con l'intervento dell'assessore regionale Elio De Anna che ha invitato a riflettere sugli interventi fatti dai presenti per capire come la friulanità si è espressa nel mondo: dal tema della sicurezza all'industria, all'arte, all'imprenditoria. Ha poi ricordato che questo risultato non è il frutto delle sole eccellenze presenti sul palcoscenico, ma è frutto della straordinarietà di tutta la gente friulana. De Anna si è poi soffermato sul settore musicale. In Friuli è nata una grande realtà che produce pianoforti: l'ing. Fazoli, romano di origini, ha portato a Sacile questa industria ormai celebre nel mondo. E poi la lirica, l'Opera. Nel 2012 si potrebbe portare a Villa Manin l'Orchestra sinfonica del Friuli Venezia Giulia per un grande concerto con le eccellenze della lirica. L'assessore ha concluso parlando dei giovani: molti di loro escono dal Friuli e dall'Italia ma altrettanti vengono nella nostra regione per occuparsi di ricerca, dal Cro di Aviano alla SISSA di Trieste.

Il presidente Pittaro ha concluso la mattinata invitando i presenti ad un brindisi in compagnia.

Ad anticipare le due giornate della convention annuale, venerdì 5 agosto, ha avuto luogo l'inaugurazione del Monumento all'Emigrante a Muris di Ragogna posizionato accanto alla Baita degli Alpini (vedi articolo a p. 3).

Ancora venerdì 5 agosto, in serata, presso il ristorante «Al cantinon» di San Daniele si è tenuta la nuova edizione del «Giro del mondo in 80 Fogolar»: una squisita cena con un ricco menù di specialità friulane offerta ai Presidenti dei Fogolar giunti in Friuli da tutti i continenti. Tra le varie portate i presenti sono stati allietati dal «cabaret» di Dino Persello.

Domenica 7 agosto, infine, il grande raduno in piazza Garibaldi a Spilimbergo con l'accompagnamento della Banda musicale di Valeriano, la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di via Corridori, la Santa Messa solenne in duomo, l'esibizione degli sbandieratori del Leon Coronato. Poi il saluto delle autorità (vedi foto a fianco) a tutti gli emigranti radunati in questa speciale occasione e il pranzo conclusivo.



foto: C. Mezzolo



foto: T. Castellani

Nelle foto due immagini della visita alla base aeronautica di Rivolto: (in alto)

Il gruppo di soci ed amici del Fogolar di Milano con al centro il comandante della Pattuglia Acrobatica Nazionale ten. colonnello Marco Lant

(in basso) Due componenti della Pattuglia Acrobatica Nazionale con il nostro notiziario.

Settimana della Cultura Friulana a Milano XXVI edizione

Anticipiamo ai soci il programma della prossima edizione della «Settimana della Cultura Friulana Milano».

Le manifestazioni autunnali del Fogolar Furlan di Milano nel 2011 sono giunte alla XXVI edizione.

Tutti i dettagli si possono trovare sul pieghevole e sul sito: www.fogolarmilano.it

In occasione di tutte le manifestazioni sarà possibile rinnovare la quota sociale, che resta invariata anche per il 2012.

Sabato 12 novembre 2011
ore 16.30
Sala Verde

Milano, Corso Matteotti, 14

Consegna del Premio «FRIULANO DELLA DIASPORA 2011»

Presentazione del volume

«ARTE IN FRIULI DALL'OTTOCENTO AL NOVECENTO»

interverranno
Feliciano Medeot
direttore della
Società Filologica Friulana
Paolo Pastres
curatore del progetto

Lunedì 14 novembre 2011
dalle ore 19.30

Ristorante-Enoteca «Al Bistrò»
Milano, Via Freguglia, 2/4
(a fianco del Tribunale)

«CENE FURLANE DI SALVADI»

Ingresso a pagamento
su prenotazione

I nostri soci ed amici
Diego e Pia Biasizzo,
dell'osteria «Ongjarut»
di Sedilis di Tarcento (UD),
propongono una cena
a base di selvaggina
e prodotti del Friuli.

Venerdì 18 novembre 2011
dalle ore 18.30

Ristorante-Enoteca «Al Bistrò»
Milano, Via Freguglia, 2/4
(a fianco del Tribunale)

«HAPPY HOUR PER I GIOVANI»
con i prodotti dei «Magredi»

Ingresso a pagamento
(è gradita la prenotazione)

Dopo il successo dello scorso febbraio ritorna l'«Ore di gionde», il secondo appuntamento con l'«Happy Hour» organizzata dal Fogolar Furlan di Milano, ma questa volta espressamente dedicata a tutti i giovani friulani di Milano e ai loro amici.

Sabato 19 novembre 2011
dalle ore 15.30

Ristorante-Enoteca «Al Bistrò»
Milano, Via Freguglia, 2/4
(a fianco del Tribunale)

DEGUSTAZIONE DI VINI
E PRODOTTI FRIULANI

Ingresso libero

Alle 15.30 si apre il Pomeriggio di Cultura Eno-gastronomica. Protagonisti della degustazione saranno «I Magredi», con l'azienda vinicola di Michelangelo Tombacco di Dominans (OC) che produce vini friulani DOC e con Gelindo dei Magredi di Vivaro (PN)



ESTATE IN FRIULI - GLI INCONTRI DEL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO: CODROIPO E DINTORNI

UNA MATTINATA NELLA BASE AEREA DI RIVOLTO
di Marco Rossi



Se ne parla da anni, ma finalmente, grazie ad una serie di fortunate coincidenze, arriva l'occasione da prendere letteralmente al volo.

L'incontro con il generale Enrico Camerotto (complice il nostro socio Giorgio Aleardo Zentilomo) presso il Museo della Scienza e Tecnologia di Milano, durante una conferenza stampa dei piloti della Pattuglia Acrobatica Nazionale, risale all'ottobre 2010. Poi, la giornata natalizia del dicembre 2010, con il Coro della Brigata alpina Julia Congedati, che propone, dopo avere accompagnato la Messa dei Friulani nel Duomo di Milano, un concerto presso il Salone della Vittoria Alata del Comando dell'Aeronautica in Piazza Novelli.

Poi ancora un paio di momenti conviviali: alla BIT a febbraio e presso la sede dell'Aeronautica di Piazza Novelli a maggio. Alla fine di giugno arriva la telefonata tanto attesa.

Giovedì 8 luglio 2011, ore 9.00. L'appuntamento è nel parcheggio della Base delle Frece Tricolori a Rivolto: in programma un incontro riservato al Fogolâr Furlan di Milano e agli amici ex alpini della «Julia».

Sbrigate le rituali formalità di ingresso nell'area militare, portati dai bus, tutti al bordo della pista per assistere all'esercitazione mattutina, illustrata da alcuni rappresentanti dell'Aeronautica militare con in testa proprio il generale Camerotto.

Le Frece Tricolori non sono solo un motivo di orgoglio nazionale, sono anche un simbolo del nostro Friuli.

Sono un gruppo di fantastici piloti che con estrema professionalità, frutto di un ferreo addestramento, si muovono in cielo con incredibile disinvoltura.

La mattina, letteralmente, vola in un soffio: dal momento del decollo, che avviene a pochi metri da noi, per tutto il tempo che la squadra esegue impeccabilmente le sue figure nei cieli di Rivolto. Sono le figure ufficiali del programma 2011, che i piloti della PAN portano in giro per il mondo, secondo un intenso calendario di manifestazioni: loop, tonneau, apertura a bomba, volo

folle, incrocio... momenti unici per un pubblico affascinato, con gli occhi puntati verso il cielo alla ricerca dei piccoli e maneggevoli aerei, che sembrano arrivare da ogni parte, per ricongiungersi, intersecarsi, allontanarsi di nuovo. Infine l'atterraggio; e tutti verso l'hangar principale.

Alcuni dettagli tecnici, le spiegazioni del responsabile dell'hangar e poi l'incontro con i piloti della Pattuglia Acrobatica Nazionale sono la parte più familiare e coinvolgente della giornata.

Foto di rito, domande, un brindisi... e, soprattutto, il magico momento musicale proposto dagli oltre 60 cantori del Coro della Brigata alpina Julia Congedati, giunti per l'occasione dai Friuli, dal Veneto, da altre lontane località. Ma anche il Fogolâr aveva raccolto una quarantina di soci e amici, alcuni giunti per l'occasione dalla Lombardia.

Un concerto unico, suggestivo, che lega la «Julia» alle Frece Tricolori con le armonie corali sotto l'hangar dei celeberrimi velivoli MB.339PAN.

A conclusione il gruppo di soci e amici del Fogolâr si è trasferito di fronte alla base, presso l'azienda vinicola Pittaro, ove Piero e la moglie ci hanno accolto con la consueta cordialità e disponibilità per il momento conviviale (vedi foto in basso a sinistra). Gli assaggi di prodotti locali sono stati occasione per proseguire in allegria la fantastica giornata che ricorderemo a lungo!



foto T. Castellarin



foto T. Castellarin



foto C. Mezzolo



foto C. Mezzolo

Un favoloso «Museo del Vino»
di Alessandro Secco

Se percorrete la Statale n° 13 in direzione di Codroipo, prima di raggiungere il capoluogo, all'altezza della frazione di Zompicchia - *Çupicje par furlan* - e nell'immediata vicinanza dell'aeroporto delle Frece Tricolori, vi si presenta un'occasione decisamente da non perdere: la visita allo stupendo « Museo del Vino » presso i Vigneti Pittaro.

E' una raccolta incredibilmente vasta e variegata di tutti gli oggetti, arnesi, arredi che hanno attinenza con la felice invenzione di Bacco; dalla coltivazione della vite, alla vendemmia, alla vinificazione, alla conservazione, fino alla gioiosa fruizione finale.

Pietro Pittaro, autorità mondiale nel campo dell'enologia, erede di una tradizione vinicola familiare che risale al XV secolo, ha creato questo suo museo in una trentina d'anni di paziente lavoro di ricerca, raccolta e schedatura di reperti antichi e moderni, dal pezzo umile ma interessante dal punto di vista storico, alla rarità di grande valore e di squisita qualità artistica.

Dal salone di rappresentanza, dove sono esposte preziose raccolte di cristalli di Boemia e di Murano, calici e ampole liturgiche, boccali e ceramiche di ogni epoca e provenienza, si passa al piano superiore. Qui, in un ampio salone, sono sistemate le collezioni storiche di bottiglie, tappi, cavatappi e di ogni tipo di arnesi, di recipienti e attrezzi del cantiniere. Fanno spicco una nera gondola veneziana carica di cristalli di Murano (vedi foto a sinistra), un carro per il trasporto delle botti, un carretto siciliano a vivaci colori, una sfilata di eleganti carrozze.

Bellissime, poi, le ricostruzioni di vecchi ambienti legati al vino - l'osteria, la bottega del vetraio e quella del bottaio, la stamperia delle etichette, l'ufficio - animati da figure di cera di impressionante realismo.



foto C. Mezzolo

E non abbiamo ricordato la taverna, dall'accogliente atmosfera casalinga, adornata da centinaia di tradizionali rami friulani - *çjaldris* e *imprescj* di ogni genere, lustrati e tirati a specchio. Chi ha avuto modo di consumare in questo ambiente un lunch inaffinato con i vini del padrone di casa, capisce che cosa vuol dire ospitalità.

Per chiudere degnamente la visita, a parer nostro, non c'è niente di meglio che procurarsi qualche bottiglia dei vini Pittaro; tra i quali, oltre ai bianchi e i rossi tipici delle Grave, ci sono gemme preziose: come il Manzoni, il Mousqué, il Bianco Friulano... come il Valzer in rosa, l'Apicio, il Picoliti, il Ramandolo... per non parlare degli spumanti classici, come il Brut, il Pink e il Millesimato: alla salute dello Champagne francese!

GLI ORGANI DELLA FABBRICA «ZANIN»
E LE SPECIALITÀ FRIULANE DI «VANDA»
di Marco Rossi

Si sono da poco spenti gli echi dell'inaugurazione dell'organo del Conservatorio di Como (di cui abbiamo parlato nel precedente numero di questo giornale) e, alla fine del mese di luglio, il Fogolâr Furlan di Milano si è ritrovato proprio a Codroipo per una visita alla Premiata Fabbrica Organi «Cav. Francesco Zanin di Gustavo Zanin».

La, ogni spiegazione è assorbita da tutti i visitatori. La voglia di capire è tanta per tutti.

E in questo mondo magico dell'organo a canne Gustavo sembra proprio il mago, il creatore, come se una bacchetta spiritata e invisibile lo aiutasse nei suoi gesti e nelle sue azioni.

Se la visita alla Arte Carnica Tessile dell'estate 2010 aveva catalizzato tutti per



Il ritrovo è nel parcheggio della Fabbrica, ove siamo accolti dal sorriso e dalla familiarità di Francesco Zanin, il figlio di Gustavo. E' solo un rapido saluto, perché l'organaro deve raggiungere uno dei numerosi cantieri per l'inaugurazione di un nuovo strumento.

Francesco passa così il testimone al padre, che sarà la nostra guida per una passeggiata nel fantastico mondo dell'organo a canne.

Gustavo è una vecchia conoscenza per il Fogolâr milanese, e soprattutto per me. Conosco il cavalier Gustavo da quando, bambino con i pantaloni corti, mi recavo in fabbrica con grande curiosità e con grande rispetto, perfettamente conscio di entrare in una realtà unica.

E' la stessa sensazione ed emozione che ha colto la trentina di soci ed amici che hanno silenziosamente varcato la porta di accesso al grande spazio ove trionfano casse di organo, canne, tastiere, disegni...

Una fabbrica di organi è una sorta di magico mondo, dove ogni spazio ha la sua precisa funzione: oltre al grande capannone in cui vengono allestiti gli strumenti, si trovano i laboratori ove si costruiscono e si restaurano le tastiere e le pedalieri, ove si predispongono le «catenaccature» in legno o in metallo, ove si realizzano i mantici. E poi la falegnameria; la stanza delle fusioni per i metalli che occorrono per le canne; la sala ove le pareti sono letteralmente tappezzate dai modelli che riproducono le diverse canne con misure e dettagli, mentre lo spazio è occupato da selve di canne di ogni genere e di ogni misura.

In questi spazi si respira l'aria del tempo, si vive l'atmosfera di centinaia di anni trascorsi a costruire con paziente lavoro ogni piccolo dettaglio che compone il re degli strumenti. Ma soprattutto ci si avvicina al silenzio e alla concentrazione che sono le qualità primarie per lavorare con pazienza certosina ed artigiana in questo settore.

E proprio questa atmosfera è rivissuta con la maestria e l'abilità di Gustavo Zanin (nelle foto di C. Mezzolo). Un vero artigiano, come quelli di una volta, che parla dell'organo nella sua complessità, ma non solo. Prende una canna, vi soffia dentro, fa «sentire» come si produce il suono, mostra disegni, parla delle tastiere antiche, dei legni utilizzati, costruisce una canna in metallo davanti a occhi quasi increduli. Per Gustavo l'organo è come un figlio, sia esso una nuova creazione, sia un prezioso strumento da restaurare.

E' una magia vera, a cui i presenti non sono abituati, e il cui silenzio dimostra che l'attenzione è altissima: ogni paro-



la particolarità del mondo delle stoffe e dei ricami, la fabbrica Zanin ha letteralmente lasciato tutti senza parole.

La visita poi si è conclusa nel parco di casa Zanin, dove Gustavo e la moglie Marinella avevano preparato un rinfresco per chiudere con un allegro brindisi l'incontro con il sodalizio milanese.

Dopo la parte culturale-musicale la giornata friulana del Fogolâr di Milano è proseguita con il pranzo «da Vanda» a San Martino di Codroipo. E nel locale tipico friulano la lunga tavolata (vedi foto in basso) è stata inondata da un profluvio di saporiti affettati locali, gnocchis di ortiche, morbidosissimo frico, frittate con le erbe, salame all'aceto con verdure e patate al forno...

Una conclusione regale per una giornata iniziata con il re degli strumenti!





**VIII CONVENTION DI ENTE FRIULI NEL MONDO
SPILIMBERGO: ECCELLENZE FRIULANE**

Come anticipato in apertura, ecco alcuni dettagli biografici delle quattro «eccellenze» friulane premiate in occasione della VIII Convention di Ente Friuli nel Mondo a Spilimbergo lo scorso sabato 6 agosto.

Mario Collavino, originario di Muris di Ragogna, è l'emblema del *self made man*: da semplice emigrante è giunto a costruire un vero e proprio impero nel settore dell'edilizia. Nel suo straordinario curriculum quale costruttore di opere prestigiose oltreoceano, l'ultima e certamente la più famosa, sarà la «Freedom Tower» di New York che sta sorgendo al posto delle Torri Gemelle.

Lydia Fossaluzza, originaria di Sequals, per gli ultimi 15 anni ha lavorato al Ministero degli Affari Esteri britannico. È stata vice console nelle ambasciate britanniche di Buenos Aires e Madrid e nell'Alta commissione britannica di Guyana. Attualmente lavora nel Dipartimento di protocollo a Londra come Ufficiale di sicurezza per visite VIP in Gran Bretagna ed è stata coinvolta nell'organizzazione del matrimonio reale tra il Principe William e Catherine Middleton. Sarà uno dei riferimenti per la sicurezza delle Olimpiadi di Londra del 2012.

Mirko Bordiga, originario di Buja, è un esempio di giovane emigrante che «esporta» oltre confine un'alta professionalità. Ha lavorato in Cina con il gruppo Ferrari per coadiuvare lo *start up* della neonata Ferrari Maserati China, oggi è Amministratore Delegato di Ducati Asia Pacifico e segue tutti i mercati relativi a India, Australia e Giappone.

Bonaldo Giajotti, originario di Ziracco, è una delle «ugole liriche» conosciute in tutto il mondo. La sua voce di straordinaria ricchezza musicale e dal timbro dinamico di grande naturalezza gli ha fatto calcare i palcoscenici più rinomati e, per 26 anni, quello del Metropolitan di New York.



Foto di gruppo al termine della VIII Convention di Ente Friuli nel Mondo a Spilimbergo: (da sinistra) Mario Collavino, Lydia Fossaluzza, Mirko Bordiga, Bruno Pizzul, il sindaco di Spilimbergo Renzo Francesconi e Bonaldo Giajotti.

La Scuola mosaicisti di Spilimbergo



Il ricco programma della VIII Convention di Ente Friuli nel Mondo ha preso avvio con l'inaugurazione della mostra di mosaico intitolata «Biciclette, paesaggi e volti nella storia del Giro d'Italia» alla presenza di Enzo Cainero quale ospite speciale.

La mostra è stata allestita presso la Scuola mosaicisti di Spilimbergo. Nata nel 1922, la Scuola mosaicisti si pone come obiettivo l'impegno didattico, il sodalizio tra tradizione e rinnovamento, tra realtà produttiva e realtà culturale. Nella luminosità dei laboratori di mosaico e di terrazzo, ancora oggi martelline, ceppi e taglioli scandiscono il tempo di un lavoro di lontana memoria: quello del mosaicista e quello del terrazziere.

La sensibilità del mestiere, incontaminata nel corso della storia, nei tempi moderni si nutre di nuovi stimoli attraverso l'incomparabile incontro con artisti, progettisti e designer.

Gli stessi pionieri del mosaico moderno, i mosaicisti di Sequals del secolo scorso, sono stati capaci di allacciare relazioni con pittori e architetti per lavori di grandi dimensioni: hanno diramato la loro arte in tutto il mondo, dalla decorazione della Library of Congress di Washington a quella dell'Opéra di Parigi, dove il progetto dell'architetto Charles Garnier viene valorizzato dai mosaicisti commissionati al sequaliese Gian Domenico Facchina, noto anche per gli interventi nella Chiesa di Lourdes.

E la storia continua fino ai giorni nostri, ma a questa splendida realtà friulana dedicheremo ampio spazio in un prossimo numero del nostro giornale (M.R.).



«RAGOGNA, INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALL'EMIGRANTE»

DI CORRADINO MEZZOLO

Il Monte di Ragogna, già celebre per essere inserito negli itinerari della Grande Guerra e meta degli Alpini che ogni anno ricordano i compagni d'arme scomparsi nel naufragio della nave Galilea durante il rientro in Italia dal fronte greco nella Seconda Guerra Mondiale, si è arricchito di un ulteriore motivo di interesse per la comunità locale e per tutta la Friulianità: il Monumento all'Emigrante.

È un omaggio fatto alle loro origini dai fratelli Mario e Arrigo Collavino, che da Muris emigrarono in Canada negli anni '50 del secolo scorso; e che, partendo da una piccola impresa di costruzioni, hanno creato un impero edilizio.

Un impero che negli anni '90 si frazionò in due Gruppi, l'uno con a capo Arrigo e l'altro Mario, i quali continuano la loro ascesa affermandosi sempre più nel campo delle costruzioni.

Il nome Collavino emerge alla ribalta mondiale con l'incarico affidato al Gruppo di Mario Collavino e Figli della costruzione della «Freedom Tower» di New York nello spazio lasciato tragicamente vuoto, proprio dieci anni

fa, dalle Torri Gemelle. Successo che non ha fatto dimenticare ai fratelli Collavino i luoghi delle loro radici: entrambi erano presenti, con le loro famiglie al gran completo, all'inaugurazione del monumento, testimoniando il forte legame affettivo che li lega alla comunità locale.

Il monumento, opera dello scultore Renato Blasutta, nativo di Muris ma emigrato in Francia, è costituito da un basamento sferico in calcestruzzo che rappresenta il mondo con i cinque continenti, sul quale è posata la statua in bronzo di un giovane emigrante che lascia il paese nativo: valigia in mano, sacco in spalla, una lacrima sul viso.

Il monumento è collocato in un luogo da cui si può ammirare uno stupendo panorama aereo di un ampio scorcio del Friuli, con il Tagliamento e



un'infinità di paesi e sullo sfondo l'arco delle montagne. Il pubblico numeroso e le autorità presenti all'inaugurazione hanno conferito solennità alla cerimonia, che consegna alla comunità friulana un punto di riferimento per ricordare, anche in futuro, tutti gli emigranti che con il loro lavoro hanno onorato il Friuli nel mondo.

A CENA CON «IL MUSICHIERE» E «I CONTE-SFLOCJIS»

DI RITA & GINO

Sedilis di Tarcento, 19 luglio 2011

Il fatto che per godersi in piena estate un bel *cabaret* accompagnato da una cena squisita (o è il *cabaret* ad accompagnare la cena?) si debba andare fino a Sedilis alla «Ostarie Ongjarut», è ormai cosa nota. Nota, almeno, ad un relativamente piccolo ma selezionato gruppo di affezionati spettatori-clienti, che come noi seguono da anni il trio Marco-Sandro-Elena (il Musichiere e i Conte-sflocjis), cui si aggiungono ogni anno nuovi adepti.

Il trio si esibiva, nei primi tempi, nella chiesa parrocchiale di Sedilis in *performances* più serie di musica sacra e letture di poesia e prosa lirica; ma da tre anni a questa parte si propone invece divertenti serate nella simpatica *ostarie* di Diego e Pia Biasizzo, con la sostanziale collaborazione di cantanti e cantori, reclutati da Marco per l'occasione.

Questa volta la grande sorpresa è stata la fresca voce giovanile di Consuelo Gilardoni, che ha interpretato con tecnica impeccabile e prorompente vivacità canzoni italiane *d'antan*, arie di operetta e, per finire, canzoni americane di Gershwin, Porter e altri, accompagnate magistralmente da Marco Rossi.

Sandro e Elena hanno invece offerto letture di testi di Meni Ucel e Riedo Puppo, un paio di brani giocosi di loro stessa composizione e uno spassoso *sketch* di Stefano Benini, ovviamente tradotto in friulano.

Non è mancato un momento di commozione quando uno spettatore ha chiesto sottovoce a Elena di leggere un raccontino da un vecchio libretto che si era portato da casa. Il libretto, ormai introvabile, squalcito e sfasciato per le molte letture, è poi risultato essere «Tarcint» uscito nel 1972 dalla penna di Osiride Secco dai Juris, il padre di Sandro.

Il pubblico, coinvolto e partecipe, è sembrato apprezzare in pieno tanto la musica e le letture quanto la cena di Diego e Pia, come sempre ottima e ben presentata.

Che cosa ci riserverà per la prossima estate l'instancabile Fogolâr di Milano?

Alcuni momenti della serata estiva alla «Ostarie Ongjarut»

- a destra dall'alto:
- Elena e Alessandro Secco in un momento delle letture
- la cantante Consuelo Gilardoni
- Consuelo durante l'esibizione musicale accompagnata da Marco Rossi, al tavolo di fondo Rita e Gino
- a sinistra dall'alto:
- Marco e Diego prima della serata musicale-gastronomica
- Preparazione del dessert nella cucina di Diego e Pia

(foto Rossi)



QUOTE SOCIALI ANNO 2012
Rinnovi e nuove iscrizioni dal 1° Ottobre 2011

Socio ordinario	€ 35,00
Socio «bambino» fino a 12 anni	€ 15,00
Socio familiare convivente	€ 15,00
Socio sostenitore	€ 60,00
Socio benemerito	€ 200,00

Primo anno di associazione al Fogolâr Furlan di Milano per tutti i neonati figli o nipoti di soci nati a partire dall'ottobre del 2011: omaggio

Iscrivetevi e sostenete il vostro Fogolâr!



SAN VITO AL TAGLIAMENTO E FORNI AVOLTRI «NON SOLO OPERETTA»



foto M. Rossi



foto F. Cimador

Trieste è la capitale dell'Operetta, ma anche in Friuli si contrano ormai numerosi eventi dedicati alla Piccola Lirica.

Tra maggio e agosto 2011 si sono tenute due importanti "masterclass" che hanno visto come protagonista il celebre tenore triestino Andrea Binetti, erede della grande tradizione di Sandro Massimini. Binetti, in collaborazione con Marco Rossi, pianista e docente del Conservatorio di Como, ha proposto due periodi di studio con la partecipazione di diversi allievi provenienti dal Friuli, dalla Lombardia e dalla Toscana.

I due laboratori sono stati dedicati rispettivamente all'Operetta italiana («Paese dei campanelli», «Cin ci là», «Acqua cheta», «Scugnizza») e a «Vedova Allegra» e il mondo di Franz Lehár.

Le giornate di studio hanno permesso l'approfondimento di interpretazione, vocalità, recitazione, movimento, dan-

za e si sono concluse con due concerti che hanno visto una grandissima partecipazione di pubblico.

La serata di fine maggio è stata ospitata dal bellissimo antico teatro «G.G. Arrigoni» di San Vito al Tagliamento. Qui ai solisti, si è unita anche la «Polifonica Friulana Jacopo Tomadini» diretta da Massimo Gattullo per alcuni interventi corali particolarmente apprezzati da tutti.

La serata di agosto ha invece chiuso la masterclass tenutasi a Forni Avoltri. Il Teatro comunale, letteralmente assepiato di pubblico, è stato la scena di un bellissimo concerto ove ha trionfato il mondo dell'Operetta danubiana: arie, duetti, scene e concerti si sono alternati con grande naturalezza, come se le musiche di Lehár fossero di casa da sempre nella borgata carnica.

I laboratori sono stati organizzati dall'Associazione dell'Operetta Friuli Ve-

nezia Giulia con il patrocinio del Conservatorio di Como, ma soprattutto con la grande collaborazione dei due comuni friulani, con i sindaci e i responsabili culturali, che hanno accolto con grande entusiasmo le proposte musicali e didattiche.

Gli eventi culturali hanno inoltre permesso di far conoscere due bellissime realtà friulane: l'antico borgo di San Vito al Tagliamento con le sue architetture antiche e storiche e la natura incontaminata della Carnia di Forni Avoltri. (M.R.)

Nelle foto in alto: (a sinistra) San Vito al Tagliamento, il laboratorio nell'Antico Teatro Sociale «G.G. Arrigoni» (a destra) Forni Avoltri, il concertato di chiusura del concerto con (da sin.) Marco Rossi al pianoforte, Fabrizio Piquè, Teresa Gentile, Silvia Bassi, Andrea Binetti, Maria Giovanna Michelini, Moica Milic, Consuelo Gilardoni e Massimo Frolì

MEDAGLIE & MONETE

A PALAZZO TORRIANI DI GRADISCA D'ISONZO

RASSEGNA DELLA MEDAGLIA IN FRIULI

Il 1° ottobre, presso il Palazzo Torriani di Gradisca d'Isonzo, è stata inaugurata la mostra «Civiltà della medaglia in Friuli».

Il percorso espositivo illustra l'opera di Piero Monassi in una rassegna emblematica di cinquant'anni di attività artistica di successo su scala internazionale.

Il pieghevole di presentazione della mostra (vedi a fianco), a firma di Mirella Comino, ripercorre la storia della medaglia in Friuli, iniziando dalla città di Buja con l'attività del celebre Guerinio Mattia Monassi, capo incisore della Zecca di Stato, fino all'opera del nipote, Piero Monassi.



AL MUSEO D'ARTE DELLA MEDAGLIA DI BUJA

LE MONETE DI DIO



Il 30 settembre si è chiusa un'interessante mostra dal titolo suggestivo «Le Monete di Dio», inaugurata a maggio presso il Museo d'Arte della Medaglia di Buja.

Organizzata dall'Amministrazione Comunale di Buja, in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Arcidiocesi di Udine, la mostra esponeva - per la prima volta in Italia e nel mondo - una ventina di monete originali, di proprietà del Vaticano, circolanti nei luoghi e nei tempi di Gesù: siclo, talento, denaro, sestertio, dracma... citate in diversi passi dei Vangeli. La mostra è stata accompagnata da un catalogo preparato dal prof. Giancarlo Alteri, direttore del Dipartimento Numismatico dei Musei Vaticani, su rigorose basi storiche e scientifiche.

Ricordiamo che il Museo d'Arte della Medaglia, ospitato da un antico edificio inserito nell'ampio paesaggio collinare di Buja, espone permanentemente le opere dei Maestri Incisori bujesi; la collezione «Il terremoto nella medaglia: omaggio al Friuli»; e la sezione didattica «Come nasce una medaglia», curata da Piero Monassi.

INAUGURATO A LATISANA IL MONUMENTO AGLI ALPINI DELLA JULIA di Roberto Scozia

A Latisana, nella mattinata di domenica 5 giugno, in occasione dei festeggiamenti per il 70° anniversario della costituzione del locale Gruppo Alpini, è stato inaugurato il monumento alle penne nere.

I numerosi convenuti, inquadrati con i vessilli delle Sezioni ANA del Friuli, hanno sfilato percorrendo le imbandierate vie del centro cittadino, raggiungendo piazza Caduti della Julia, dove attorniarono il monumento, avvolto dal tricolore. La madrina della cerimonia prof.ssa Paola Del Din, alla presenza di autorità civili, militari e religiose, rispettando i crismi di rito, provvedeva a rimuovere la bandiera. La madrina, insignita di medaglia d'oro al valor militare per rischiose azioni patriottiche, nella sua breve allocuzione, ha sottolineato con orgoglio d'essere stata moglie (ora vedova), figlia e nipote di alpini nonché sorella del sottotenente della Julia Renato Del Din [diventato dopo l'armistizio capo partigiano nelle formazioni Osoppo-Friuli e decorato di M.O.V.M. alla memoria].

Il monumento, progettato dall'arch. Aldo Pavoni, è costituito da un blocco monolitico grigio debitamente scalpellato, del peso di nove tonnellate, stabilizzato su una struttura cementizia. Alla sommità è collocato un piedistallo lapideo su cui posa un'aquila ad ali spiegate. Sulla parte centro-inferiore della facciata interna del massiccio blocco di roccia, levigata e schiarita, è scolpito un cappello alpino ed inciso il motto del brigata alpina con l'anno dell'erezione della struttura: JULIA NOMINE TANTO FIRMISIMA - 2011 [Julia fortissima con un nome così importante]. Sulla spalletta sinistra del monumento è riportata una massima di palpitante attualità alpina, proposta dal concittadino prof. Vinicio Galasso al capogruppo e promotore dell'opera Carlo De Marchi: NEL SEGNO DELLA PACE / SEMPRE PRONTI A PORTARE / AIUTO E SOLIDARIETÀ.



ANGELO SCOLA È IL NUOVO ARCIVESCOVO DI MILANO

Il nostro socio fotoreporter Corradino Mezzolo ci ha fatto pervenire questa eccezionale istantanea che coglie il nuovo Cardinale di Milano, mons. Angelo Scola in un momento particolarmente significativo: l'ingresso nella Cattedrale di Milano.

Il Fogolar Furlan di Milano dà il benvenuto all'illustre presule, già Patriarca di Venezia, che assume l'importante incarico presso la Diocesi ambrosiana.



SAN VITO AL TAGLIAMENTO «INVITO ALLA VISITA»



San Vito al Tagliamento, luogo anticamente legato ad un fiume e a zone di risorgiva, ha conosciuto nel tempo la dominazione romana e quella longobarda; ma la vera svolta è avvenuta con la influente presenza patriarcale prima e con l'occupazione veneziana poi, che hanno conferito alla cittadina un assetto nuovo, molto vicino a quello odierno.

La veneta veneziana lascerà tracce di sé con bei palazzi e giardini nel centro di San Vito, sostenendo e potenziando uno sviluppo architettonico, artistico e culturale ed influenzando anche la lingua. Il centro entro le mura rimarrà veneto per secoli fino ad oggi, mentre il radicato dialetto friulano sopravvivrà solo nelle campagne limitrofe. Il dominio veneziano cesserà nel 1797 con l'arrivo delle truppe napoleoniche.

Nel centro storico si apre la cinquecentesca Piazza del Popolo, sulla quale si affacciano l'antica Loggia Pubblica, prima sede della municipalità sanvitese e sede dal 1700 di uno splendido teatrino all'italiana, che ora rivive intitolato al compositore sanvitese Gian Giacomo Arrigoni (1597-1675); il Duomo (1745), il Palazzo Altan Rota (XV secolo, oggi sede del Municipio), il più veneziano dei palazzi di piazza, con l'antistante bellissimo giardino all'italiana e il maestoso parco sul retro. In borgo Castello si può respirare ancora il passato medioevale. Il castello di San Vito risale per certo al XII secolo. Accanto rimangono le vestigia delle mura difensive, che un tempo circondavano tutto il borgo nonché parte dell'ospedale dei Battuti (XIV secolo), la Chiesa di Santa Maria dei Battuti, con ciclo di affreschi amaltrani, e la Chiesa dell'Annunziata o Chiesa di Santa Maria del Castello, con affreschi trecenteschi di scuola friulana.

FORNI AVOLTRI «INVITO ALLA VISITA»



Forni Avoltri è un caratteristico paese di montagna, il più settentrionale del Friuli Venezia Giulia. È situato al confine tra Veneto ed Austria, a nord di Rigolato e Prato Carnico, a nord-ovest di Paluzza. Il primo documento in cui compare il nome del paese è un atto di donazione del 778 d.C., ma è quasi certo che queste terre erano conosciute sin dalla preistoria. È anche uno dei comuni più elevati della regione con i suoi 900 metri s.l.m. e tra le vette che lo circondano domina con la sua altitudine di 2780 metri il monte Coglians, la cima più alta della regione.

Quanto all'etimologia di Forni Avoltri, la prima parte del toponimo (Fôr in friulano) viene dai forni di minerali che in passato servivano le miniere del monte Avanza, da cui si estraevano ferro, argento e rame, mentre la seconda (Davùari in friulano) si riferisce alla parte del paese che sta ab ultra, cioè «al di là» del fiume Degano. Forni Avoltri è la località di vacanza ideale per chi ama lo sport: la natura incontaminata, il silenzio, la pace dei luoghi, la tranquillità, gli aspetti culturali legati alle tradizioni paesane e la gastronomia curata. Avventurarsi tra i boschi ricchi di funghi e di piccoli frutti, passeggiare nei prati tra distese di fiori, muoversi all'aria aperta, immersi tra la flora e la fauna di paesaggi incantevoli, è sicuramente un'esperienza memorabile che rimane negli occhi e nel cuore. In chiusura, a proposito della «masterclass» di agosto, merita una citazione l'Hotel Miravalle (a Forni, in località Cjolos) e la sua titolare Edina, perfetta padrona di casa e ottima cuoca. Di origini ungheresi, Edina ci ha fatto gustare un fantastico goudasch, mentre la sera prima del concerto ci siamo immersi in un menù friulano: dalle varianti locali del frico all'orzotto con il radic di mont, al tocj di vore con una sublime salsiccia affumicata di Treppo Carnico accompagnata da una morbidissima polentina; per chiudere con una gubana di pasticceria, annaffiata con un raro distillato ungherese: una palinka al profumo di pere, simbiosi perfetta tra Ungheria e Friuli.

È NATO LEONARDO GORI

Da casa Gori ci è giunta la notizia del lieto evento: il 27 luglio 2011 è nato Leonardo, primogenito del nostro socio Pierpaolo e della moglie Daniela.

Pierpaolo Gori è un giovane magistrato friulano trasferito a Milano dal Tribunale di Roma ed ora attivo presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo.

Il Fogolar Furlan di Milano dà il benvenuto a Leonardo e saluta Daniela e Pierpaolo con le più vive felicitazioni e un affettuoso abbraccio.





PERCORSI ARTISTICI E CULTURALI IN TERRA FRIULANA

di Alessandro Secco

**MALBORGHETTO,
IL PALAZZO VENEZIANO E
IL MUSEO ETNOGRAFICO**

Malborghetto-Valbruna (*Malborghet-Valbrune* in friulano, *Malborghet-Wolfsbach* in tedesco, *Naborjet-Ovca vas* in sloveno) è un comune della provincia di Udine, con sede municipale a Malborghetto, situato nella regione montuosa della Val Canale, a 721 metri s.l.m. Ha una popolazione di un migliaio abitanti. Sovrastano i due paesi le cime delle Alpi Giulie: lo Jôf di Montasio (2.754 m), lo Jôf Fuart (2.666 m), lo Jôf di Miezegnot (2.087 m).

Nell'Alto Medioevo Malborghetto si chiamava Bonborghetto, evidente deformazione popolare di "Bambergetum", nome che indicava l'appartenenza del paese all'abbazia di Bamberg; ma in seguito alla distruzione nel 1368 ad opera dei Veneziani per punire le ribellioni degli abitanti, il vecchio nome venne mutato in Malborghetto.

Dopo le complesse e alterne vicende che hanno coinvolto Venezia, la Francia e l'Austria, Malborghetto entra a far parte dell'Italia solo nel 1919, dopo la Prima Guerra Mondiale.



Entrare a Malborghetto, abbandonando poco dopo Pontebba la monotonia delle curve della statale n°13, sia pur mitigata dal fascino delle cime che ti accompagnano, è uno spettacolo inatteso, una piacevolissima sorpresa: le pittoresche case di pietra dai balconi fioriti, un'invitante osteria, una bella chiesa in stile austriaco goticeggiante.

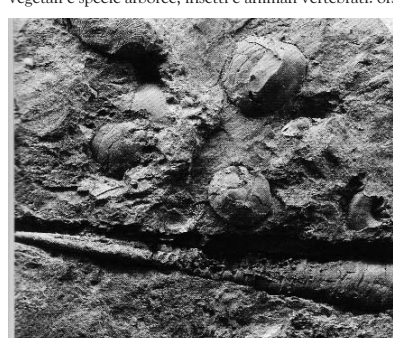
Ed ecco, improvviso, ti appare un edificio di notevole pregio architettonico, con un bel portale in bugnato, sormontato da un'elegante trifora; all'interno decorazioni a fresco con scene di caccia e vita di corte; sul lato posteriore un loggiato che si affaccia su un giardino pubblico, ombreggiato dalla chioma immensa di un albero secolare.

È il Palazzo Veneziano, già Palazzo Canal, che lo scorso luglio ospitava una mostra di sculture di Bernarda Visentini dal titolo stimolante: «Madre Terra - alla scoperta di un'eredità lontana». È stata la visita alla mostra di questa cara amica tarcentina (*ne parliamo qui a fianco*), che ci ha fatto scoprire le inaspettate meraviglie di un piccolo, tranquillo paese.

Ebbene, il Palazzo Veneziano, questo bellissimo edificio, costruito nel secolo XVII e splendidamente restaurato, è sede del Museo etnografico della Comunità Montana Canal del Ferro - Valcanale. Vogliamo ora soffermarci a presentare, sia pure succintamente, i contenuti delle sale espositive di questo museo a misura d'uomo, allestito modernamente, con stile sobrio e rigore scientifico.

Al pianterreno sono allestite sette sale. La prima riguarda la morfologia e la geologia del territorio (immagini satellitari del paesaggio urbano e della catena alpina, le acque e i ghiacciai, le rocce, la cronologia geologica, i terremoti). La seconda illustra la paleontologia della Carnia (le ere geologiche, con esemplari di fossili guida per ogni periodo - vedi foto in basso -; l'evoluzione del mondo vivente). Nella terza sono ricostruite, mediante efficaci modellini, la preistoria e la storia antica (le sepolture, l'industria litica, l'arte rupestre, le caverne, il fuoco; gli insediamenti, la caccia e la pesca, l'agricoltura e l'allevamento; l'età del rame, del bronzo e del ferro, fino agli antichi romani). La quarta sala è dedicata alle miniere di Raibl (Cave del Predil); la quinta e la sesta all'etnografia (testimonianze del Santuario di Monte Lussari, vari attrezzi da lavoro, giocattoli, abbigliamento, stoviglie e oggetti di cucina). La settima, infine, riguarda l'agricoltura con i relativi strumenti, l'allevamento del maiale, la gastronomia.

Al primo piano è situata la Sala Congressi ed illustrata la storia del Palazzo Veneziano. Al secondo piano una prima sala è dedicata alle attività imprenditoriali locali (fucine, magli, segherie) e una seconda, in una serie di stupende vetrine, ricostruisce gli aspetti naturalistici della Foresta di Tarvisio (associazioni vegetali e specie arboree; insetti e animali vertebrati: orso, camoscio, scoiattolo, piccoli roditori, gallo cedrone, gheppio...).



Chissà che questi appunti non inducano i nostri lettori che un giorno si trovasse a percorrere la statale n° 13, passata Pontebba e prima di raggiungere Tarvisio, a fare una tappa di un paio d'ore a Malborghetto, per scoprire le meraviglie inaspettate di questo piccolo, tranquillo paese con il suo suo piccolo, affascinante museo.

**STELLA DI TARCENTO:
UNA NUOVA «VIA CRUCIS»**



Stella è un aereo paesino situato sul monte omonimo, che dai suoi 650 metri s.l.m. guarda la valle del Torre e la cittadina che negli anni fra le due guerre si era giustamente meritata l'appellativo di "Perla del Friuli". È la frazione più elevata del comune di Tarcento: e dal ponte sul Torre, guardando a settentrione la cerchia delle Prealpi - la catena del Giampon, i Musi - che chiudono l'orizzonte in alto nel cielo, ci saluta la sagoma solitaria del campanile di Santa Croce, rimasto a vigilare sulla valle e sul capoluogo.

Stella comprende tre borghi dai nomi esotici, che chiaramente hanno il suono delle parlate slave della Valle del Torre, oggi purtroppo estinte in tutta la Slavina tarcentina: Boreàniz, Michs, Pobra. Borghi attualmente quasi deserti: è vero che subito dopo il terremoto molte case sono state restaurate ed è anche sorta qualche nuova costruzione; ma poi gli abitanti hanno cominciato ad abbandonare la terra natale e a scendere al piano, cosicché in pochi anni lo spopolamento è stato praticamente completo: Stella, con la sottostante borgata di Malemaseria, all'inizio del '900 contava più di cinquecento abitanti, soprattutto di etnia slava. Oggi pare che a Stella, nella stagione estiva, grazie a qualche emigrante che vi ritorna per le vacanze, viva al massimo una dozzina di abitanti. E forse anche per questo non è facile trovare un luogo così incantevole, un'oasi di pace e di grandi silenzi.

Conosco uno stimolante circuito che parte dalla frazione di Zomeais di Tarcento nei pressi di un vecchio mulino, il Mulin di Gaspar. Cinquant'anni fa era un sentiero, ora è una strada: ma conserva tutto l'incanto del bosco e del torrente Zimôr che ti accompagna per un tratto. E sale, e sale, che sembra non aver fine. E attraverso Flaipano, una solitaria frazione di Monenâr, Ma poi, passato un borgo (Pobra?), il bosco si apre nel sole su uno spiazzo con una chiesetta e un campanile che guarda giù nella valle e vigila sulla pianura friulana, fino all'azzurra lontananza del mare. La

chiesetta, dedicata all'Esaltazione di Santa Croce, è stata ricostruita dopo il sisma; il campanile, invece, è ancora lui: rimasto fieramente in piedi come tutti i campanili che si rispettano. Ecco: riempiti gli occhi di azzurro e di verde, riempito l'animo di pace e di silenzi, ritemperate le forze, ora puoi affrontare la



discesa sull'altro versante: dapprima col sole in fronte, poi all'ombra di un bosco di castagni. La strada, ora, è più ripida, ma più leggera e più breve; e attraversando Malemaseria, ti riporta al punto di partenza, il Mulin di Gaspar. Che oggi, gradita circostanza, è divenuto un raffinato ristorante.

Il circuito Zomeais - Valle del Zimôr - Flaipano - Stella - Malemaseria - Zomeais è di dodici chilometri: io l'ho fatto più volte, a piedi, con la moglie e le figlie bambine. Ora, diversamente giovane, lo faccio in macchina. Ma non è più la stessa cosa.

A Stella, il 1° maggio, è stata inaugurata una Via Crucis in mezzo al bosco. "Nata dall'estro generoso e spontaneo di 15 artisti - spiegano i promotori - non celebra soltanto un tema religioso, ma anche l'arte, la storia, la natura e la bellezza di questa terra: è un modo per portare le persone a vivere il

messaggio cristiano in questo incantevole angolo di montagna friulana".

Il percorso prende l'avvio a pochi passi dal pianoro su cui sorgono la chiesa e il campanile di Stella. È una strada sterrata che si inerpica ripida per circa 500 metri, all'ombra di un bosco silenzioso, per raggiungere un pianoro dove giacciono i resti della primitiva chiesa, accanto alle case di un borgo (Boreanz?). Le quattordici stazioni, più un'edicola terminale con una scultura lignea che riproduce Cristo Risorto, sono opera di artisti per la maggior parte friulani, che hanno interpretato liberamente gli episodi del "cammino della Santa Croce", realizzando i 14 basorilievi in ceramica policroma dipinta a mano con immagini e tecniche espressive diverse. Le opere sono collocate su eleganti supporti di legno.

Ricordiamo qui i 15 artisti coinvolti nel progetto, seguendo l'ordine delle Stazioni: Sergio Mazola di Udine; Aldo Micco di Sammardenchia (UD); Claudio Mauro Feruglio di Udine; Bruno Palladin di Rijeka (Croazia); Antonio Crivellari di Spilimbergo (PN); Pietro De Campo di Feletto Umberto (UD); Gemot Schermerlaib di Wolfsberg (Austria); Dino Durigatto di Tarcento (UD); Cescio Magnolato di San Donà di Piave (VE); Carlo Vidoni di Loneriaco (UD); Toni Zanussi di Stella (UD); Giordano Floreancig di Raune di Stregna (UD); Gea Tanja Rusjan di Dobrovo (Slovenia); Roberto Milan di Udine; e lo scultore in legno Engelbert Demetz di Santa Cristina di Selva di Gardena (BZ).

Mi sento di raccomandare vivamente una visita a Stella e alla sua Via Crucis. Da Tarcento, in auto si può raggiungere Stella direttamente in una ventina di minuti, percorrendo la strada panoramica del versante sud che passa da Malemaseria. Assai più lunga e impegnativa, naturalmente, è la strada del versante nord che attraversa la Valle del Zimôr descritta sopra: ma è bellissima e vale la pena di percorrerla, completando nel ritorno l'intero circuito.

«Madre Terra»: una mostra di sculture di Bernarda Visentini

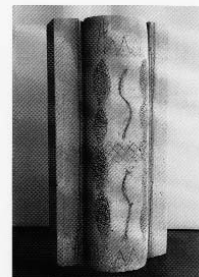
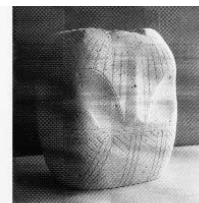
Al Palazzo Veneziano di Malborghetto (UD), lo scorso luglio, abbiamo potuto visitare l'ultima mostra di Bernarda Visentini, friulana e tarcentina di adozione, ben nota anche a Milano ai conoscitori d'arte e ai nostri lettori: ricorderemo la sua mostra personale presso le Civiche Raccolte Archeologiche del Castello Sforzesco nell'estate 2000; nonché gli articoli che questo Notiziario ha dedicato all'inaugurazione del suo Monumento ai Caduti a Carpaccio nel novembre 2001; e alla mostra «Archeoculture» al Castello di Colloredo di Montalbano nell'ottobre 2002.

"La preistoria rivisitata", recitava il titolo di quest'ultimo articolo.

E in effetti l'opera di Bernarda Visentini nasce e fiorisce nell'alveo dell'arte preistorica: "un'arte - dicevamo allora - in apparenza semplice e primitiva, in realtà ricca di suggestioni e fonte inesauribile di ispirazione per chi ne sappia interpretare le simbologie più recondite". La Visentini è un'apassionata e nota esperta di archeologia: una disciplina che lei continua a coltivare "sul campo", con viaggi frequenti nei siti archeologici più significativi. E la sua lettura di quel mondo remoto e misterioso si traduce in un simbolismo affascinante, caratterizzato da una sensibilità squisitamente femminile, che dà vita alle Grandi Madri, alle Ruote della Vita, alle Spirali, ai Menhir, ai Labirinti...

È affascinante, come sempre, era quest'ultima mostra della Visentini. Le sue «Simbologie universali» - titolo della grande mostra di Udine del settembre 2008 - confermano l'assoluta originalità di questa artista, che si distingue da tutte le avanguardie, neoavanguardie e transavanguardie più o meno convincenti, per la novità del linguaggio come per la tecnica inedita e personalissima del "cemento leggero": una tecnica "che le offre la possibilità - dicevamo ancora - di trattare in maniera pittorica le superfici delle sculture, vivificandole con velature delicate e soffuse di pigmenti e terre naturali: dal bruciato, al grigio, all'azzurro".

Ci piace segnalare che Bernarda Visentini, lo scorso maggio, ha ricevuto il «Premio internazionale Tokyo»: un premio della critica, che prevede l'inserimento della biografia dell'artista con due pagine di testo in un libro d'arte dal titolo «Grandi Maestri».





«IL BIEL FURLAN»

DI ALESSANDRO SECCO

Una mattina d'agosto, mentre stavo sorbendo il solito caffè al solito bar del mio paese, mi è capitato fra le mani un periodico in lingua friulana "unificata" che esce a Udine; e mi ha colpito un titolone in prima pagina: «Universtità - A Udin al è nassût un BEBI». Incuriosito sono andato a cercarmi l'articolo. Leggo:

«Par tancj di nô, che no son zientiâts, il carbon vegetâl al è essenzialmentri un combustibil, risultât de trasformazion dai lens in condizions di assense di aiar.

Par un grup di ricercjadôrs de Universtitât di Udin inveztit, il carbon vegetâl o biochar al pues servî a creâ gnovis oportunitâts di lavor e di redit, a colât terens aris, a ridusi i dams dal efiet sidre, al ven a stâi di chel fenomen naturâl che al condiziona la capacità de atmosfere di strajignî il calor. Intai ultims agns l'efiet sidre al è degenarât determinant la incresside des temperaduris, la jevade dai oceans, l'aument de desertificazion, de frecuence di uragans e di fenomens meteorologics estrens. Cul proget di ricercje BEBI...»

E qui mi sono fermato. Il progetto dell'Università di Udine sarà senz'altro interessante; e da vetusto chimico fuori servizio mi piacerebbe venime a sapere di più, ma non riesco proprio a proseguire: andrò a cercarmi un articolo in italiano (la lingua di Galileo) o magari in inglese (la lingua di Isacco Newton).

Ma perché mai, si obietterà, visto e considerato che il testo in questione si lascia tradurre così facilmente in italiano, parola per parola, solo cambiando una desinenza, aggiungendo una vocale, modificando una consonante? La mia risposta è semplice: benché il testo in questione sia scritto rispettando perfettamente le regole ortografiche e morfologiche della «koine», per un orocchio abituato alla marilenghe, parole come essenzialmentri, terens aris, fenomen naturâl, jevade dai oceans, incresside des temperaduris, fino alla frecuence di uragans e a quegli ordenis fenomens meteorologics estrens che mi hanno bloccato, sono parole inaccettabili, che stridono come un gessetto sulla lavagna.

Io non sono contrario a una lingua friulana unificata, anzi: ho accolto con favore la grafia ufficiale sancita dalla Legge Regionale 15/96, pur con forte dissenso per certe assurde regole limitative. Tutto sta nell'uso che se ne vuol fare. Un giornalista vuol pubblicare un articolo, un giudice vuole scrivere una sentenza, uno studioso vuole presentare un saggio in friulano? Padronissimi, se così gli garba. Hanno a portata di mano uno strumento perfetto, anche troppo. E può darsi che, col passare degli anni, l'uso del friulano nei vari campi dell'informazione, della scienza, della tecnica, della cultura riesca ad imporsi. Ma per il momento, la maggior parte dei friulani che leggono in marilenghe preferiscono certamente un altro genere di testi.

Un paio d'anni fa, su questo Notiziario, in un articolo dallo stesso titolo, scrivevo:

«Quello che io chiamo il biel furlan è il linguaggio del «registro informale», e cioè popolare, familiare, colloquiale, usato per l'espressione di sentimenti e affetti, per il racconto di storie e di situazioni, per la descrizione della natura, per la poesia... L'altro friulano, oggetto di minuziose e rigide prescrizioni da parte dei normatori, è il linguaggio del «registro formale», e cioè ufficiale, adatto per la comunicazione nei vari settori della scienza e della tecnica, nella burocrazia, nella politica... Non è né bello né brutto, ma è freddo, ingessato, artefatto e perciò innaturale. Non scalda il cuore, anzi crea un senso di fastidio o di noia, spesso di irritazione. Personalmente, ma in buona compagnia, per il registro formale della comunicazione preferisco la lingua italiana, decisamente più adatta e flessibile».

L'articolo di cui sopra rafforza questa mia convinzione. E per convincere il lettore, gli suggerisco di andare a leggerci i brani in biel furlan di ieri e di oggi che riportiamo, come di consueto, nella pagina accanto di questo Notiziario. Poi, di fare un confronto.

«CARNIARMONIE» ALLA PIEVE DI GORTO



Un altro evento musicale, inserito nella locandina estiva di «Carniarmonie» ci permette di approfondire alcuni aspetti artistici e inconsueti dei Friuli. Una serata per soprano e organo, con la bellissima voce di Laura Antonaz e Marco Rossi alla tastiera dell'antico organo, ci porta nella Pieve di Gorto (vedi foto in alto), in una delle chiese che, nell'omonimo canale carmico, sono edificate su rialzi rocciosi, quasi sentinelle poste a controllare il passo di antichi viandanti piuttosto che di moderni e rapidi automobilisti.

Tra le mura di questa pieve che perde le sue origini nell'antichità, è stato proposto un programma raffinato, con musiche di G. Dufay, T. Merula, G.G. Arrigoni, F. Sances, J.S. Bach.

«La Pieve di Gorto, dedicata a Santa Maria, è una chiesa che sorge tra le frazioni di Cella e Agrons nel comune

di Ovaro (UD). È l'edificio religioso principale della Val Degano, detta anche «Canale di Gorto». Un primitivo edificio basilicale, i cui resti furono rinvenuti da scavi archeologici presso la chiesetta medioevale di San Martino ad Ovaro, era sorto nel IV-VI secolo d.C. più spostato verso la pianura. Del complesso faceva parte anche un battistero. In seguito ad eventi che portarono alla distruzione e all'abbandono di quel complesso di culto, la sede della chiesa di Gorto venne trasferita sul colle dove attualmente sorge la pieve, che rappresentava un luogo più sicuro.

La testimonianza documentale più antica dell'esistenza della pieve di Gorto risale al 1119, quando venne assegnata alla giurisdizione dell'abbazia di Moggio e il titolo di pievano di Gorto fu assegnato all'abate di Moggio.

Nel corso del Medioevo la pieve fu l'unica parrocchia della valle, con un territorio che comprendeva gli attuali comuni di Ovaro, Comeglians, Prato Carnico, Rigolato, Forni Avoltri, Sappada, Ravascletto e Cercivento. A partire dal tardo Medioevo si andarono distaccando dalla pieve varie parrocchie, a partire dalle più lontane.

Dopo l'aspetto storico, al termine del concerto si è passati alla gastronomia, con una felice scoperta che ci ha indirizzati verso ricercate prelibatezze culi-

narie. A poche centinaia di metri dalla pieve abbiamo visitato il complesso turistico - ambientale Aplis, situato in località Aplis ad Ovaro (vedi foto in basso).

Si tratta di un nuovo albergo-ristorante inserito in un progetto recentemente realizzato dal Consorzio Boschi Carnici per il recupero funzionale del vecchio complesso di edifici della segheria Micoli-Toscano. La struttura si trova accanto agli scavi archeologici della Basilica di San Martino e tra i vari edifici si possono visitare il Museo Naturalistico e della Segheria veneziana, l'Osservatorio delle risorgive, due laghetti, un'antica fornace, un orto botanico ed un attiguo parco faunistico con cervi e daini.

Insomma, una meta turistica di tutto rispetto, poco lontana dai percorsi tradizionali, ma che merita un approfondimento. (M.R.)



ILLEGIO: «ALDILÀ»

DI MARCO ROSSI



sto di Tommaso, una serie di chiaroscuri di taglio impressionistico.

Particolarmente suggestiva è la riproduzione in scala della celebre cappella di S. Brizio opera del Beato Angelico e di Luca Signorelli (1447-1504). Ed ancora i due oli su legno del XVII secolo di Alessandro Turchi detto l'Orbetto: un incredibile effetto fotografico con precisi, quasi impressionanti, dettagli. La «Morte della Vergine» di Aristofane Spinelli (1385) ci mostra invece la fisicità del tema nella miniatura.

Intersante la proposta degli strumenti musicali nell'«Assunzione della Vergine» di Koerbecke del 1447, organi, flauti, arpe, vielle... un concerto celeste che trasforma la morte in vera e propria gioia nell'ascesa al cielo. La «Visione di Ezechiele» della bottega di Raffaello è unica per l'equilibrio della geometria centrale delle figure, per la luce, il colore ed il movimento.

Degno di citazione anche l'«Hortus conclusus» del 1540, opera tessile dell'atelier della Savoia o di Borgogna, un finissimo ricamo ricco di particolari.

Nella sezione moderna degna di rilievo è la «Danza macabra» di Severini, fantastica per il suo divisionismo futuristico e l'impressione moderna.

Nell'itinerario di quest'anno, visto la tematica proposta, non poteva mancare uno spazio dedicato alle antiche popolazioni che hanno avuto un particolare rapporto con il tema della morte: ed ecco allora la presenza di reperti dell'antico Egitto, della Grecia, dell'antica Roma ed anche del mondo etrusco con i crateri del IV-III secolo a.C. Bellissimo lo «Stamnos attico» con i colori e i dettagli della quadriga, siamo nel 525-500 a.C.! Ed ancora le splendide tavole a mosaico (a cui dedichiamo un approfondimento nel box in questa pagina).

A chiusura del percorso un vero gioiello il «portapropumi» in argento sbalzato che rappresenta la Gerusalemme celeste della fine del XII secolo e la cui forma ripropone le cupole della basilica marciana di Venezia.

Possiamo concludere con una citazione dalla presentazione della mostra: «Una vera indagine, quindi, per riscoprire le attese delle culture antiche e dell'uomo di sempre, e la più affascinante delle risposte: Cristo risorto».

«LAZARO VALVASENSI A TRICESIMO»



L. Valvasensi: «Inubilata» dal fascicolo «Canto» della raccolta di Concerti Ecclesiastici del 1627

Alcuni anni fa, sulle pagine di questo giornale, si parlò di Lazzaro Valvasensi in occasione della presentazione di un Compact Disc registrato a Valvasone con le antiche musiche di questo compositore friulano («Vespri per la festa della Sensa»).

«Dal 1626 al 1628 nella chiesa maggiore di Tricesimo era organista Don Lazzaro Valvasensi, sacerdote e compositore, tra i più importanti musicisti del mondo friulano nel passaggio tra XVI e XVII secolo. Lazzaro Gerolamo Valvasensi nacque a Valvasone, feudo dei signori omonimi.

I registri parrocchiali, attestano il battesimo avvenuto in data 20 giugno 1585, ci informano che era figlio di un ebreo fattoso cristiano, Giovanni Battista «cognominato Valvason» e di donna Angela. Il frontespizio della sua Opera sesta lo ricorda come organista a Tricesimo (1626-28): Concerti Ecclesiastici à Una, & due Voci. Con alcune Symphonie da sonarsi con diversi Stromenti, & il Basso Corrente per l'organo. Di D. Lazzaro Valvasensi Organista nella Chiesa Maggiore di Tricesimo & Accademico occulto detto il Stravagante. Opera Sesta. Stampa del Gardano IN VENETIA. Anno M.D.C.XXXVII.

Questa citazione fa parte di un articolo preparato da Marco Rossi per il Numero Unico dedicato a Tricesimo in occasione dell'88° Congresso della Società Filologica Friulana, che qui si è tenuto il 2 ottobre scorso.

Lo scorso 27 agosto, in occasione della Sagra di Santa Filomena, presso la Parrocchiale di Tricesimo ha avuto luogo un evento pomeridiano di cultura storico-musicale articolato in tre tempi: la presentazione di un saggio dedicato alla antica chiesa di San Martino di Leonaco, seguita da una prolusione sulla figura di Lazzaro Valvasensi a cura di Marco Rossi, che ha infine concluso l'incontro con l'esecuzione all'organo delle Symphonie strumentali composte dal singolare sacerdote-musico durante la sua attività tricesimana.

La serata ha permesso così di rivivere l'atmosfera seicentesca dell'antica chiesa ormai scomparsa ove il nostro compositore friulano ha lasciato la sua impronta.

In questa occasione è stata proposta la tesi che una delle Symphonie del Valvasensi, precisamente la Bissona, a differenza delle altre non sia propriamente riferita al casato di una famiglia friulana, ma piuttosto al maestro comacino Bernardino da Bissona († Tricesimo, 1521), che per l'antica chiesa maggiore tricesimana aveva scolpito il suo capolavoro: il bellissimo portale d'ingresso, ora collocato sul fianco destro della Parrocchiale, accanto al campanile. (Vencelius)

ALDILÀ: IN MARGINE ALLA MOSTRA DI ILLEGIO

DI ALESSANDRO SECCO

Indubbiamente bellissimi, come ogni anno, i capolavori scelti per rappresentare con opere d'arte la tematica della mostra. Quest'anno c'era, peraltro, una novità interessante: la sezione allestita con papiri egizi, urne romane e lapidi paleocristiane, anfore e crateri greco-etruschi a figure rosse e figure nere, a testimoniare le credenze degli egizi, degli antichi romani, dei greci, degli etruschi.

È noto che tutti questi popoli credevano in una vita ultraterrena, spesso eticamente neutrale, senza premi e castighi: per gli antichi egizi i morti erano accolti nel regno di Osiri, peraltro dopo pesatura delle anime sulla bilancia; i greci avevano l'adei; i romani gli inferi; gli etruschi, religiosissimi secondo gli scrittori antichi, credevano in un oltretomba triste e pessimista, ispirato ai miti greci e ai poemi omerici.

E gli ebrei? Nella mostra non era presente alcuna testimonianza diretta; tuttavia abbiamo notato che una lapide funeraria romana riportava il nome Regina, che chiaramente non è un nome romano, ma una traduzione latina del nome ebraico Malkah; certamente una giudeo-cristiana. Anche gli ebrei hanno il loro oltretomba, lo she'ol, che corrisponde più o meno all'adei dei greci e agli inferi dei romani (e dei primi cristiani, come è nel Credo aquileiese); ma sono più interessati a un'escatologia universale piuttosto che personale, sulla quale le opinioni non sono concordi.

E a proposito di ebrei, abbiamo notato anche due piccole lastre di loculo funerario decorate a mosaico con storie di Giona (vedi foto in basso). Particolarmente bella, anche se poco leggibile, quella che mostra il riposo del profeta - rispuntato dal mostro marino dopo tre giorni e tre notti nel suo ventre - sotto un pergolato di qiqajon, cresciuto miracolosamente durante la notte, ma improvvisamente attaccato da un verme e inaridito. Questa lastra ci ha riportati ai mosaici pavimentali nell'aula sud della basilica di Aquileia, dove la stessa scena è splendidamente realizzata in dimensioni maggiori.

L'allegoria della storia di Giona è trasparente: essa rappresenta la morte, la discesa agli inferi e la resurrezione. Meno trasparente è l'allegoria di questo misterioso qiqajon (che, curiosamente, ha dato il nome alla casa editrice della Comunità di Bose). In ebraico il termine significa «ricino» (o, secondo qualcuno, «zucca»). Ma che cosa vuole significare un pergolato di ricino? In proposito sappiamo dire solo che San Gerolamo, nel suo commento al Libro di Giona, identifica il qiqajon con Israele: che al sorgere del nuovo sole (leggi: Cristo) è destinato ad essiccare. Secondo Gerolamo, dunque, per Israele non ci sarebbe redenzione. Possiamo capire la reazione (poco cristiana) del Santo, ma Israele lo aveva fortemente deluso: non aveva accettato Gesù come figlio di Dio e Redentore del mondo.





VETRINETTA



Beno Fignon
LA FISARMONICA
Silvia Editrice, Milano 2009

Possiamo considerarlo il *canto del cigno* di Beno Fignon. Un omaggio allo strumento che ha amato e suonato per tutta la sua vita e che con cui ha condiviso gioie ed amicizie tra il suo Friuli originario e i mille altri posti che lo hanno visto come protagonista musicale. Un libro pubblicato pochi mesi prima della sua scomparsa, presentato in occasione di un trionfale evento a Maniago a fine estate 2009. Con un sottotitolo che di fatto ci segnala il contenuto, già dalla copertina si comprende la suddivisione dei capitoli: *i ragazzi del complesso "Aurora"; La fisarmonica nella festa, nella cultura e nel bacino Cellina-Meduna; I campioni internazionali.*

Il volume particolarmente ricco per materiale iconografico legato alla popolarità della fisarmonica, ma ancor di più al Friuli, si apre con le presentazioni consuete delle autorità, ma poi ci riporta al mondo di Beno, quasi in una sorta di affettuosa biografia ove i ricordi del bimbo che imbraccia la fisarmonica sono il fondamento del discorso.

Gli anni '50, il «primo concerto», i maestri, i beniamini del pubblico, i luoghi delle prove, i concerti vicini e lontani, l'esperienza storica dell'udienza in Vaticano con il concerto per Pio XII.

La biografia di Beno così si scioglie tra ricordi, tra fotografie, tra articoli e partiture, ma sempre con un grande amore per la sua Valcellina, per i luoghi dell'infanzia intensamente vissuta.

Dopo questa prima sezione ecco ora una sorta di schedatura dei campioni internazionali di fisarmonica legati al bacino Cellina-Meduna: Riccardo Centazzo, Adolfo Del Cont, Gianni Fassetta e Romano Tedesco. Ed ancora centri storici sulla fisarmonica, numerose immagini storiche, e poi le feste, le villotte, i cori, una pagina intensa dedicata a Gorni Kramer... insomma una sorta di «centone» ove ogni parola è riferita a questo strumento particolarmente popolare ed al suo uso in mille occasioni di festa.

E piace ricordare che proprio questo strumento ci ha legato ancor di più a Beno nei suoi numerosi momenti vissuti con il Fogolâr Furlan di Milano, dal Carnevale a molti altri appuntamenti che lo hanno visto protagonista con i suoi epigrammi, le sue poesie, ma soprattutto le sue note musicali. (M.R.)

Giorgio Aleardo Zentilomo
DALL'ELICA AL JET
Edizioni Nuove Scritture, 2011



È ardua impresa parlare di questo libro, fitto com'è di personaggi - uomini politici e autorità religiose, attori, musicisti e complessi musicali, gruppi sportivi - ma soprattutto di aneddoti, di dati storici e notizie curiose spesso inedite: ora leggere, ora spassose, ora emozionanti, talora tragiche. Il libro copre, in particolare, il periodo degli anni '50-'60, i famosi «anni ruggenti», ma parte dall'inaugurazione dell'aeroporto Forlanini di Linate (ottobre 1937!) e dal primo «grande» trimotore commerciale (24 posti) Savoia-Marchetti SM.73, per giungere finalmente, negli anni '50, al volo commerciale a reazione e al nuovo aeroporto di Malpensa.

La documentazione iconografica, che arricchisce il libro con originali fotografie d'epoca, passa in rassegna i nuovi «grassi» trimotori - il Vickers Viscount, il Douglas DC.3, il Fiat G12... poi il prototipo del primo aviogetto Caproni; e finalmente i nuovissimi colossi Jet, fino al Douglas DC.8. Per non dire di una folla di personaggi e celebrità di quegli anni.

E' impresa molto più agevole parlare dell'autore, che nella sua carriera professionale ha vissuto in prima persona il passaggio epocale «Dall'Elica al Jet». Giorgio Aleardo Zentilomo è nato a Roma nel 1938, da padre veneziano discendente da antica famiglia patrizia e da madre friulana. Dopo una lunga esperienza in Alitalia e SAS, ha continuato l'attività nel settore del trasporto e del turismo aereo fino alla pensione.

Laureato in Scienze Politiche, è giornalista-pubblicista. Per 25 anni è stato presidente nazionale della celeberrima associazione eno-gastronomica «Chaine des Rôtisseurs». E' insignito del titolo di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana, ha ricevuto la Medaglia d'Oro della Città di Parigi ed è cittadino di Dallas (Texas).

Last but not least, l'amico Giorgio è socio del Fogolâr Furlan di Milano e collaboratore di questo Notiziario (A.S.)

ESTATE FRIULANA SUL FILO DEI RICORDI

Dalla parte delle radici
di Lea Minutti

Sono cresciuta in Val Tramontina fino all'adolescenza, quando papà, che lavorava a Milano, portò qui la sua famiglia. Da allora sono passati molti anni, io vivo ancora a Milano, ma non ho mai trascurato di tornare, anche solo per qualche giorno, nella casa di famiglia a Tramonti di Sotto.

E con l'avanzare dell'età, più che mai i luoghi dove affondano le proprie radici sono e restano i luoghi dell'anima. Ora, di ritorno dalle vacanze ferragostane trascorse in Friuli, voglio condividere questi sentimenti, che sono certi, sono comuni a molte persone.

Quando torno a Tramonti di Sotto faccio sempre una visita al cimitero del mio paese, e mi reco anche negli altri spazi nei paesini della vallata. Sia nell'uno, sia negli altri riposano i miei genitori, i nonni, tanti parenti, amici e co-

noscenti. Quando mi fermo davanti alle tombe, quella visita si trasforma ogni volta in un viaggio nel tempo, nella memoria, un viaggio nella mia storia. Cammino per i vialetti tra i sepolcri e i loculi, guardo le foto impresse sulle lapidi, e d'improvviso mi pare di cogliere in quegli sguardi immobili la vivacità di un tempo, di ritrovare i loro sorrisi. Alcune immagini mostrano volti antichi, sfocati e rovinati dall'esposizione alle intemperie, poi leggo un nome, una data e una folla di familiari, di parenti, di amici e di conoscenti si anima intorno a me. Essi ora sono assenti dal mondo, ma quei volti mi parlano e con loro io intreccio un dialogo. I ricordi attraversano tutti i sensi: episodi e frammenti di vita vissuta riemergono, e volti e luoghi e dialoghi si sovrappongono in un turbinio di emozioni che fatico a contenere.

Ci vorrebbero pagine e pagine per descrivere chi ha popolato un tratto della nostra vita, chi ha lasciato una traccia di sé nettamente incisa nelle nostre anime.

Nei racconti che sbocciano dalle lapidi io ritrovo la mia infanzia, le mie radici, rileggo la mia storia. Placata l'eco delle emozioni intorno a me ritorna il silenzio.

Quel silenzio mi ricorda che loro non sono più qui, ma nessuno muore fin quando chi sopravvive lo ricorda nel tempo.

E uscendo dal cimitero susurro tra me e me: «Tutti, tutti ora dormono sulla collina»: un verso tratto da «Spoon River» di Edgar Lee Masters, la bella raccolta di poesie che dà voce alle lapidi di un piccolo composito di campagna.

UN'ESTATE A LONERACCO
di Giorgio Aleardo Zentilomo

quella strada a quei tempi ancora strerata.

Nei campi seminati a tabacco era necessario sfrondare le piante dalle foglie più basse già appassite. L'operazione richiedeva una certa perizia e rapidità, tanto che io ne ero esentato. Rimasto ai bordi del campo, appollaiato su la glove di un morâr, tra il divertimento dei cugini, improvvisavo una sorta di concitata radiocronaca, come se fossero fuori i corridoi del Giro di Francia. Meno impegnativa, anche se faticosa per il dover stare chinati, era la raccolta delle patate tra le zolle di terra grassa e ricca di vermicciattoli, smosse dal passaggio dell'aratro. Un po' meno agevole, anche per la polvere che si sollevava, era l'operazione di stradicare le piantine dei fagioli maturi da ammucciare sui carri. Poi, a casa, piuttosto fastidioso era il compito di *specolâ i fasûs*, cioè la sgranatura dai

e disposto in filari allineati nei prati di Villafredda. Quella sosta inoperosa si prolungava; e allora, annoiato, cambiavo posizione, anche per evitare l'eccessiva vicinanza con i musi bavoivi delle mucche. Salii sul carro subito dietro alle bestie, dove me ne stavo comodamente seduto, sentendomi sul ponte di comando di una corazzata. Impugnando la frusta, inavvertitamente toccai il dorso delle mucche, che a quel segnale si misero in movimento. Preso dal panico mi misi a urlare e soprattutto a frustare come un forsennato, con ciò ancor più incitando le mucche alla corsa. Solo il provvidenziale intervento a braccia spalancate di mia cugina Anita, paratasi coraggiosamente davanti al carro, bloccava le mucche e la probabile rovinosa conclusione in qualche dislivello dei prati circostanti.

Con l'accompagnamento di un *patâr* venni severamente redarguito da barbe Gjoivanin: «*Robis di chel altri mont!*». Poi, rientrati tutti in cascina, io contribuiv a calpestare il fieno *sud toblât*, finendo la giornata nella vasca del cortile per una tonificante lavata sotto l'acqua gelida del pozzo, pompata a mano. Il più delle volte per cena la zia serviva un piatto di minestra di verduca, di cui ancora ricordo l'originalità dei sapori, seguita da una fetta di polenta *cintun toc di formadi di latarie* o un uovo al burro, il cui profumo per bontà e freschezza è indimenticabile. Talvolta mi ingegnavo ad aiutare a rimescolare la polenta, ma mi sentivo rimproverare: «*E cjape di fum, spessee!*».

Quell'anno la vendemmia venne anticipata, con grande festa tra i filari delle viti di *nostran* - ma ricordo ancora le veschie alle dita della mano causate dall'uso delle forbici per staccare i grappoli - e poi l'allegria pigiatura a piedi nudi in un grande tino, con sorpresa finale: invitato dallo zio ad annusare il mosto che già gorgogliava, mi veniva spinta la testa dentro il mosto, come per il battesimo di un neofita.

La domenica dopo la Messa, o *levin domje de ostarie* a *viodi barbe Gjoivanin a zuiâ di balis*. A casa per il pranzo era pronta la minestra in brodo con la pasta tirata a mano, seguita dalla gallina bollita con una saporita salsa verde e *cul lidric dal ort*. Si chiudeva con la crostata di mele, preparata dalla sempre sorridente zia Gelnira.

Una partita a pallone nel prato o una partita a carte concludevano il pomeriggio di riposo festivo.

A cavallo degli anni Cinquanta-Sessanta i cugini di Loneriaco sono emigrati in Canada, stabilendosi a Montreal.

Quando ripasso dalla casa sulla strada di Loneriaco mi sento invadere dalla nostalgia.



Gianni Borghesan
La mietitura (1955)

baccelli. Una volta accadde che per simulare di aver svolto celermente il lavoro, molte piante finirono nella concimaia, dove dopo qualche giorno spuntarono verdissimi germogli, tra lo stupore e l'arrabbiatura dello zio, che intuì l'inganno. Ma non era stata una mia iniziativa, e io o *ai fat la muse di pote*.

Ricordo ancora i morbidi conigli sempre impauriti e le loro lunghe orecchie fredde e la *sgiamete che e fasevin lis galinis tal carâl*. Più aggressivo era il comportamento dei numerosi tacchini, mentre le bianche oche rispecchiavano la loro fama di stupidità.

Indimenticabili il profumo dell'erba medica appena tagliata, il sentore del fieno, i sapori dei frutti colti sull'albero: come la scorpiacciata di prugne gialle o le nocciole dell'orto. Era tutto un mondo da scoprire. Nel pomeriggio mi venne affidato il compito di mettermi davanti alle due mucche aggiate al carro e di tenerle ferme mentre si caricava il fieno essiccato al sole e rivoltato con forche e rastrelli (*voltâ il fen*, si diceva)

La mia vita campagnola in questa famiglia di contadini si sviluppava giorno dopo giorno attraverso le piccole incombenze che mi venivano affidate, a fianco dei cugini, più vecchi di me di qualche anno, che svolgevano i lavori più impegnativi. Qualcuno mi ha ricordato che in una visita precedente, dopo aver assistito per la prima volta alla mungitura, quando mi venne offerta *sane cjaçe di lat apene molzût*, la rifiutai sdegnato dicendo: «Io non bevo latte che viene già da quelle cose lì!».

Peraltro il contatto con la natura e con gli animali suscitava un particolare fascino su uno come me che veniva dal cittadino, così diverso. Tre erano le mucche nella stalla: Stele, Rose e Viote. Poi c'era la cavalla Nina con il suo piccolo Baio. Il cane Febo, volpino terribile, inseguiva le galline e i conigli, che prudentemente rimanevano fuori dal suo raggio d'azione, limitato dalla catena che scorreva sul filo teso diagonalmente attraverso il cortile. Vicino alla concimaia, nell'angolo più lontano, c'era il porcile con due rumorosi maialini rosa, che mangiavano tutti gli avanzi mischiati con crusca e zucche affettate e impastate con siero di latte (ma talvolta anche col vino).

Una mattina, mio cugino Giulio, mentre affettava le lunghe zucche *cul massanc* si procurò una profonda ferita sul dorso della mano sinistra, rendendo necessario un non agevole intervento medico con punti di sutura. Ne porta ancora il segno. Dotato di grande forza muscolare, Giulio tentò la carriera ciclistica, ma senza confortanti sviluppi.

Talvolta Anita mi caricava sulla canna della bicicletta per una visita ai nonni a Molinis in un'emozionante discesa a rompicollo senza frenare, su

IL FOGOLÂR FURLAN
DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2012
Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari convenuti e minori di anni 12 euro 15,00
Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio
«Sostenete il Fogolâr Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»
Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolâr Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:
Il Fogolâr Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379
e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it
La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00
Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Coloma, Roberto Scloza
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 30 settembre 2012

Al momento di andare in stampa apprendiamo che la famiglia del nostro socio Luciano Nicli è stata colpita da un gravissimo lutto: la giovane figlia Marzia è prematuramente scomparsa. Addolorati dal tristissimo evento gli amici del Fogolâr Furlan di Milano sono vicini a Luciano e ai suoi cari.